

«Tra le scuole e l'Ausl un dialogo più diretto per frenare il contagio»

VERTICE TRA PROVVEDITORATO E SANITÀ. DELLEDONNE: AFFINATI I MECCANISMI PER DECIDERE COSA FARE IN CASO DI COVID IN CLASSE

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

Una trentina di casi positivi su 40mila studenti piacentini, dai 3 ai 18 anni. Il numero potrà sembrare anche piccolo, un caso di contagio ogni 1.300 studenti. Ma l'impenata del Covid a Piacenza e l'abbassarsi dell'età media dei contagi consiglia di stringere ancora le maglie della rete di protezione realizzata nelle scuole. Con questo intento si sono seduti ieri a un tavolo in Provincia il direttore dell'Ufficio scolastico provinciale di Parma e Piacenza, Maurizio Bocedi; Cristiana Crevani, primaria dell'Igiene pubblica, e il direttore del dipartimento di Sanità pubblica, Marco DelleDonne. A quest'ultimo chiediamo un riassunto del vertice.

Dottor DelleDonne, diciamo per semplificare che a quel tavolo avete ulteriormente "stretto i bulloni" della comunicazione tra la sanità pubblica e il mondo della scuola per renderla più veloce, più agile?

«Per un paio d'ore ci siamo scambiati opinioni e informazioni sulle criticità emerse in queste prime settimane di lezioni. Ad esempio, le scuole ci hanno segnalato la difficoltà di avere informazioni precise sugli studenti messi in quarantena prudenziale. È capitato che qualche ragazzo andasse comunque a scuola, risultando in seguito positivo, quando ormai aveva avuto contatti con compagni, insegnanti, personale Ata».

Adesso la scuola saprà direttamente da voi del provvedimento?

«Sì. Adesso ci facciamo dare

dall'interessato l'informazione su quale scuola frequenta, perché noi a monte non la possediamo, e la giriamo tempestivamente all'istituto. C'era un problema di privacy, un ostacolo: lo abbiamo aggirato trovando una formula "neutra", con la quale segnaliamo alla scuola che quello studente per 14 giorni "non può frequentare le lezioni", genericamente, senza specificarne il motivo».

Motivo che ovviamente resta implicito, ma che tutti intuiscono... Stessa procedura per il rientro in classe?

«In quel caso il problema evidenziato dalle scuole è quello del certificato di fine quarantena: dobbiamo garantire una tempistica molto stretta, che non faccia perdere altri giorni al ragazzo. In attesa del certificato, una nostra comunicazione basterà alla scuola per riammet-



Canali più veloci, liste coi nomi e i cellulari dei ragazzi, certificati più rapidi: uniti per battere la ripartenza del virus»

tere lo studente in classe».

Chi decide sulla messa in quarantena di un'intera classe? La scuola ha giurisdizione?

«Sulla quarantena decide la sanità pubblica coi suoi medici. Colpa o merito sono nostri. Noi alla scuola chiediamo appunto che l'informazione sia più precisa e tempestiva possibile, per aiutarci a prendere la decisione giusta».

Ma quando fate scattare la quarantena di una classe?

«Se in una classe c'è un caso isolato, e sono state rispettate tutte le norme di sicurezza, allora

ci limitiamo a fare i tamponi a tutti senza interrompere l'attività. Ma se i positivi sono due o più, consideriamo quella classe un piccolo focolaio e mandiamo tutti in quarantena prudenziale per 14 giorni coi due tamponi a inizio e alla fine del periodo».

E le vostre richieste al mondo della scuola?

«Abbiamo bisogno di avere gli elenchi dei ragazzi, il prima possibile. Elenchi con nome, cognome, codice fiscale, comune di residenza e numero di cellulare. Tutto questo per permetterci di avvertire sempre tutti in tempi brevissimi, compresi gli studenti che non vivono in regione, per i quali dovremmo metterci in contatto con la Asl da cui dipendono. I referenti Covid di ogni scuola saranno sempre raggiungibili per fornirci queste informazioni».

Ci può spiegare brevemente il meccanismo che scatta nel momento in cui un ragazzo è - diciamo - "sospetto positivo"?

«Il primo caso è quello di un ragazzo che vive in famiglia dove c'è un caso positivo: nel contact tracing che segue viene identificato come positivo anche lui. La famiglia verrà immediatamente avvisata, e così la scuola, con la formula rispettosa della privacy. Ottenuta la lista dei compagni, dei professori e di chiunque abbia avuto un contatto col ragazzo nelle 48 ore precedenti all'ultima volta che ha frequentato la scuola, iniziamo a chiamare tutti, procedendo col tampone. In base ai risul-

tati decidiamo se applicare la quarantena alla classe. Ma certo dipendiamo dalla correttezza delle informazioni che ci danno tutti gli attori implicati nella vicenda. Non possiamo fare interrogatori del terzo grado ai ragazzi e genitori, ma dobbiamo sapere con precisione dai cittadini chi hanno frequentato, e quando, per andare a tracciare i 50-60 contatti che di solito vanno verificati per ogni caso identificato».

E se il sospetto caso di positività invece nasce a scuola?

«Mettiamo che il ragazzo cominci ad accusare in classe sintomi "sospetti": un po' di febbre, tosse... La scuola deve subito isolarlo in un ambiente a parte, sorvegliato da un adulto, e deve subito chiamare i genitori e contestualmente noi dell'Ausl. Una volta che l'hanno portato a casa, la famiglia dovrà contattare il medico curante, che deciderà se notificare o meno il sospetto Covid chiedendo il tampone. Se lo fa, a quel punto il processo ricomincia. Alle scuole abbiamo chiesto di chiamare anche noi, per disporre di una "sicurezza" in più al momento in cui incontrano un caso sospetto. Così evitiamo il caso in cui i genitori sottostimando i sintomi non si rivolgono al medico curante, e in giro resta un probabile pericolo per la comunità. Incrociando i dati arrivati dalla scuola col medico curante, in 24 ore possiamo così seguire anche il percorso di questo ragazzo e non perderne le tracce. È meglio essere prudenti e sospettosi, con l'aria che tira».